

Autobiografia



**ALDA
COSTA**

Classe 2[°]F
della scuola Matteo Maria Boiardo

Sono nata il 26 gennaio
1876 a Ferrara.

Della mia prima
infanzia, come molte
persone, non ho molti
ricordi.

Me ne vengono alla
mente solo due
veramente importanti:
il primo, e più
emozionante, è stato il
mio primo giorno di
scuola; il secondo è
stato il momento in cui
capii di voler diventare
un'insegnante.



Il primo settembre del 1882, per la prima volta mi staccai dalla mamma ed entrai nel posto in cui nei cinque seguenti anni avrei imparato le basi di tutte le materie.

Ero incredibilmente emozionata, oltre l'immenso portone si nascondevano nuovi suoni, frastuoni, amori e sogni.

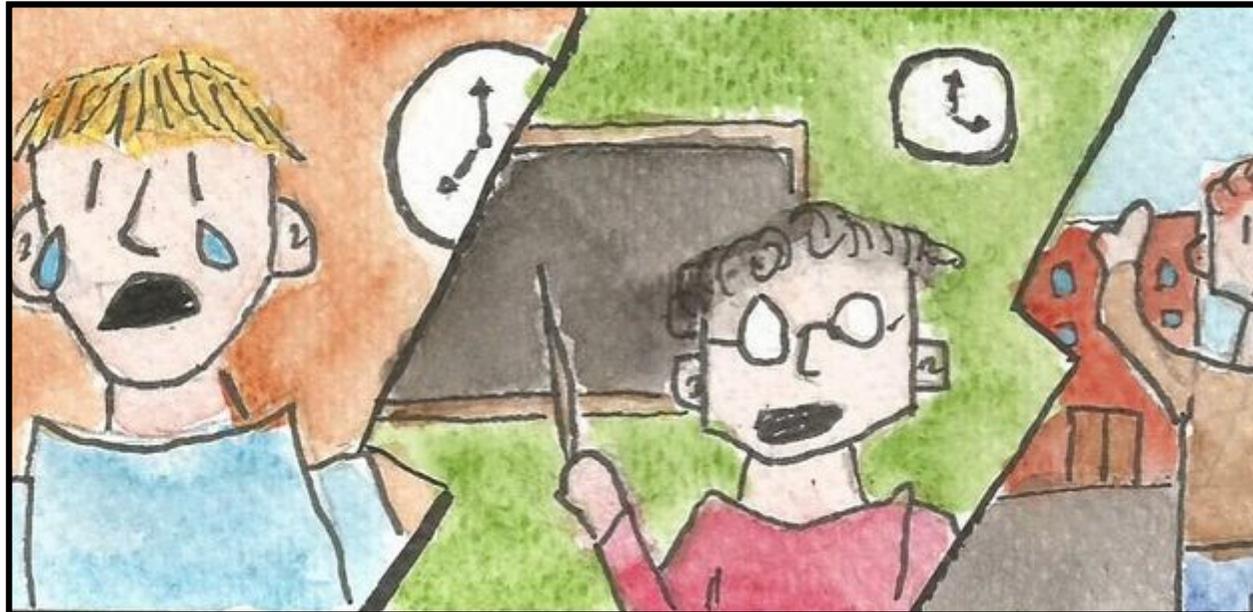
Si sentiva il rumore dei bambini che piangevano, le maestre che urlavano e genitori che salutavano amaramente i loro figli.

Finita la giornata di scuola, raccontai tutto a mia madre, mentre camminavamo verso casa.

Pian pianino mi abituai alla mia nuova vita scolastica.

Il secondo episodio si è svolto più o meno a novembre della prima elementare.

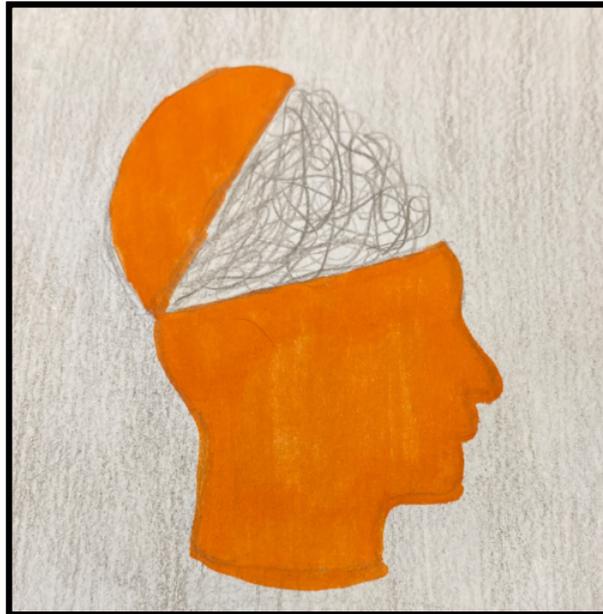
Quella volta avevamo fatto arrabbiare molto la nostra insegnante, tanto che iniziò a bacchettare sulle nocche i colpevoli del misfatto.



A un certo punto uno studente temerario chiese perché la maestra potesse bacchettare i suoi studenti, ed ella disse che le maestre sono come le mamme, e quindi possono punire i propri alunni, che sono per loro proprio come i figli.

In quel momento capii di voler diventare un'insegnante, non per punire i miei alunni, bensì per accoglierli con amore, così come mia madre aveva fatto con me.

Parlando dei miei genitori, in famiglia non ebbi gran problemi; ogni tanto litigavo con mio fratello Alessandro e le mie due sorelle Amelia e Linda, ma mai per motivi importanti.



Ci siamo trasferiti tante volte:
ho vissuto a Ferrara, a Portomaggiore e a
Portoverrara.

Nel 1897, partecipai ad un concorso per
diventare una maestra elementare, insieme
a mio fratello Alessandro e a mia sorella
Amelia.

Tutti e tre prendemmo il titolo: Amelia fu la
migliore, anch'io ed Alessandro prendemmo
comunque bei voti.



La mia carriera scolastica è iniziata nel 1895
come supplente nelle scuole della provincia
di Ferrara. Sono poi diventa insegnante di
ruolo nel 1899.

Ricordo un episodio particolare della mia
carriera accaduto proprio nel 1899, quando
insegnavo a Spinazzino. Trattenni a scuola,
oltre l'orario alcuni alunni che non avevano
saputo la lezione. Tra di loro c'era Luigi
Mazza, un bambino particolarmente
indisciplinato.

Ad un certo punto Luigi chiese di uscire dall'aula e non vi tornò più. Neppure i due giorni seguenti si presentò a scuola.

Tornò il terzo giorno. Non volevo ammetterlo a scuola, perché doveva essere accompagnato da suo padre, ma Luigi pretese di entrare comunque. Allora lo lasciai fuori dall'aula, e lui ne approfittò per chiudere me e gli altri alunni all'interno. Che preoccupazione per me e che grande spavento per i bambini e le bambine!



Fummo liberati più tardi da altri alunni. A quel punto portai Luigi fuori dall'atrio e chiusi la porta della scuola. Ma la situazione critica non era ancora finita, poiché lui voleva entrare a tutti i costi: cominciò a battere i vetri delle finestre con rami e sassi, finché ruppe un vetro e per poco non ferì me e altre bambine. Fui costretta a scrivere all'istruttore perché prendesse provvedimenti.

Ciò che accadde con l'alunno Luigi Mazza mi colpì particolarmente, ero giovane e ancora con poca esperienza, ma soffrii per non aver saputo aiutare quel bambino.



Probabilmente se mi fossi trovata in quella situazione anni dopo l'avrei gestita diversamente, in fondo credo che Luigi avesse bisogno di essere accolto e ascoltato, non allontanato.

Nel 1903/1904 ci trasferimmo insieme ai miei fratelli e a nostra madre a Porotto, presso l'edificio scolastico. All'epoca gli insegnanti avevano l'obbligo infatti di risiedere nel luogo dove insegnavano.

Negli anni successivi, tra il 1912 e il 1913 io e i miei fratelli ci siamo ritrovati ad insegnare insieme alla scuola Guarini di Ferrara. Furono anni felici: avere come colleghi di lavoro una parte della famiglia rese tutto molto speciale.

Nel 1907 decisi di entrare nella Federazione di Ferrara del PSI, collaborando al *Pensiero socialista*, organo ufficiale dell'ala riformista, e nel 1913 fondai il giornale ferrarese *Bandiera socialista*.



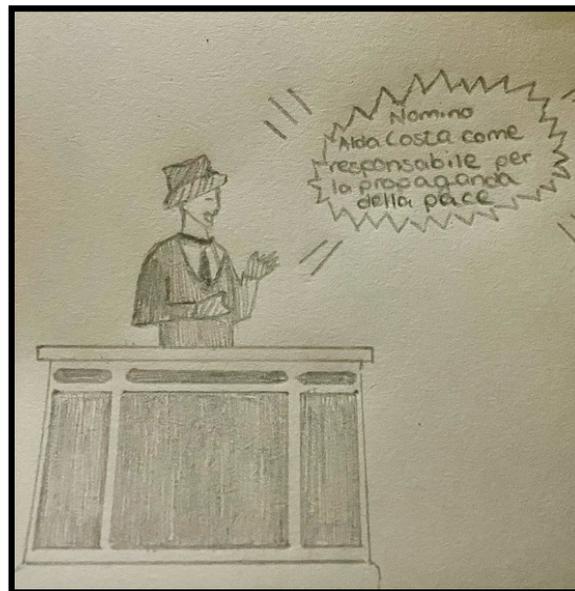
Le lezioni sono iniziate nei primi giorni di settembre, ma, a complicare il tutto, ci si è messa un'epidemia di morbillo che ci costrinse ad un ulteriore periodo di chiusura.

A scuola mi sono rifiutata di insegnare ai miei bambini l'esaltazione della guerra, perché ho sempre pensato che portasse solo morte e non mi sembrava un valore da insegnare ai miei alunni: da quel momento, le autorità cittadine hanno cominciato a non vedermi più di buon occhio.



La gente non accettava che una donna si occupasse di politica. Io non mi sono fatta intimorire, perché ho sempre ritenuto che l'emancipazione della donna abbia ripercussioni positive sulla famiglia e, quindi, sulla società intera.

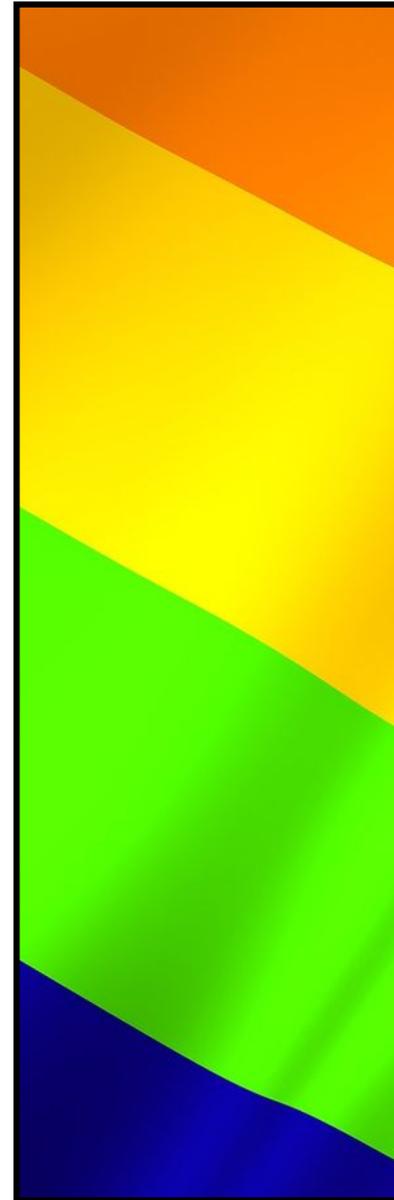
Nonostante l'impegno sociale e politico, non ho mai trascurato i miei doveri da maestra, tanto che la valutazione scritta nei verbali di visita didattica degli ispettori dell'istruzione non poteva che essere positiva.



Allo stesso tempo non perdevo occasione per insegnare ai miei alunni ad avere orrore della guerra; essi, un giorno di aprile del 1917, hanno deciso di manifestare contro il conflitto in corso, non entrando a scuola: sono stata fiera di loro perché hanno capito quello che volevo trasmettere. Il 26 novembre 1916 il Congresso regionale del partito, tenutosi a Bologna, mi nominò responsabile, per la provincia di Ferrara, della propaganda per la pace e dell'organizzazione femminile del partito.

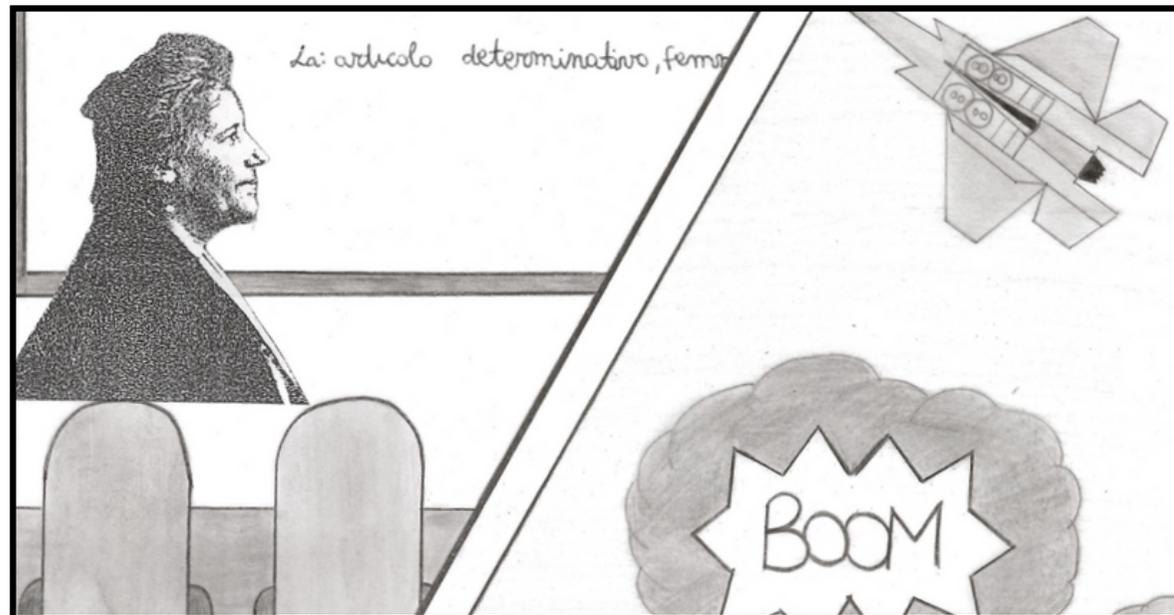
Non mi aspettavo questa nomina perché sono una donna nubile e venivo premiata di tanta libertà e importanza.

In tale sede affermai: *"La scuola rappresenta il mezzo più adatto per formare le coscienze delle classi lavoratrici, pertanto le amministrazioni comunali devono sviluppare congrue condizioni di vita intorno alla scuola per sottrarla all'influenza dei partiti e conservarla al più assoluto indirizzo laico".*



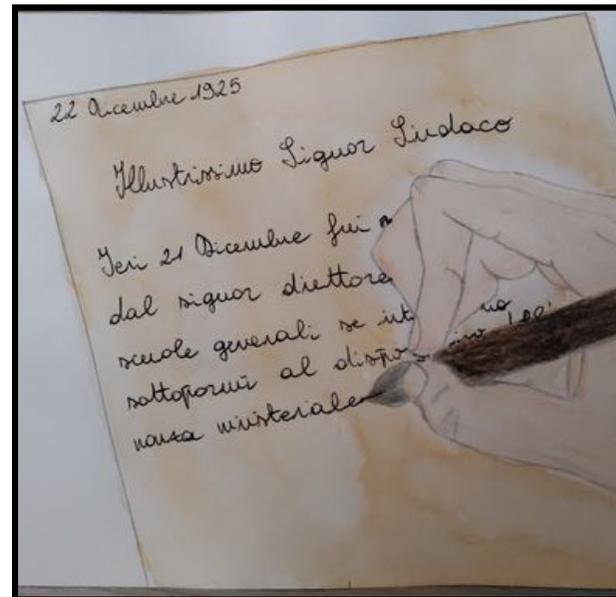
Ancora oggi penso che un'insegnante non si debba solo fermare al campo scolastico, ma anche avere cura dell'innocenza dei bambini, che deve essere difesa anche dalle trappole esterne.

Nell'inverno del 1924, sono stata convocata ad un incontro di maestri, per protestare contro la diminuzione dei nostri stipendi; con questo calo la vita per noi sarebbe diventata ancora più difficile, visto il tenore e le condizioni in cui vivevamo allora. Non ho taciuto nemmeno il fatto che stessero buttando via del denaro pubblico per le spese militari, come ad esempio per gli aerei militari, ma tanto era inutile protestare, visto che il regime di dittatura stava aumentando sempre di più e noi non eravamo niente in confronto a quella malvagia potenza rappresentata da Mussolini e dalle camice nere. Il fascismo voleva rubarci la libertà e il lavoro che ci erano costati tanta fatica, impegno e dedizione. Io tenevo a quei bambini e volevo che crescessero con dei buoni valori.



Era il 22 Dicembre del 1925, e ho un ricordo molto nitido di quel momento: ero stata chiamata dal sindaco, una persona a cui dovevo portare rispetto, ma che disprezzavo con tutto il mio cuore. Mi ha chiesto se intendessi partecipare al saluto Romano-Fascista, ma io ho rifiutato, sono stata molto chiara e ho detto che non l'avrei mai fatto perché ritenevo che solamente le persone con animo veramente fascista dovevano e devono farlo.

Nel 1926, quindi rifiutai di giurare fedeltà al regime e nello stesso anno perquisirono la mia casa facendomi licenziare. Poi mi trasferii a Milano, non ero abituata a città grandi come quella, ma non dovetti restarci molto perché di lì a breve mi arrestarono....



Durante la cerimonia del giuramento, nella quale tutti noi dipendenti pubblici avremmo dovuto dichiarare fedeltà al governo e al partito fascista, io ho giurato soltanto perché il sindaco mi aveva tranquillizzata confermandomi che non avrei avuto problemi se avessi continuato e svolgere sempre correttamente il mio dovere di insegnante.
Ma in seguito le cose sono volte verso il peggio.



Mi ricordo ancora come se fosse ieri il giorno 17 marzo 1926, nel quale il sindaco Renzo Ravenna mi ha comunicato i provvedimenti che avrebbe preso per me a causa dell'accusa di spergiuro che mi era stata lanciata, nonostante io l'avessi respinta, ... proprio in quel momento venni licenziata!
Ma tutt'ora sono certa di aver compiuto al meglio il mio dovere di educatrice, donna e cittadina italiana.

Come se non bastasse, dopo avermi licenziata, il governo fascista mi condannò al confino alle isole Tremiti, in realtà non mi è andata molto male perchè i paesaggi erano suggestivi, mi ricordo ancora quel meraviglioso mare azzurro e limpido, dunque il luogo era spettacolare, ma ero sola e soffrivo molto per questo: quell'apparente paradiso si rivelò essere un inferno. Dopo le isole Tremiti venni esiliata in Basilicata per 2 anni, i giorni passavano lentamente, sembravano non finire più, fino a quando non feci finalmente nella mia amata Ferrara, anche se ero sofferente e sotto la sorveglianza dell'OVRA, la polizia politica fascista, ero finalmente a casa.



Nel 1928 iniziai a dare lezioni private, nel 1931 chiesi il pensionamento che mi venne concesso dal primo gennaio del 1932.

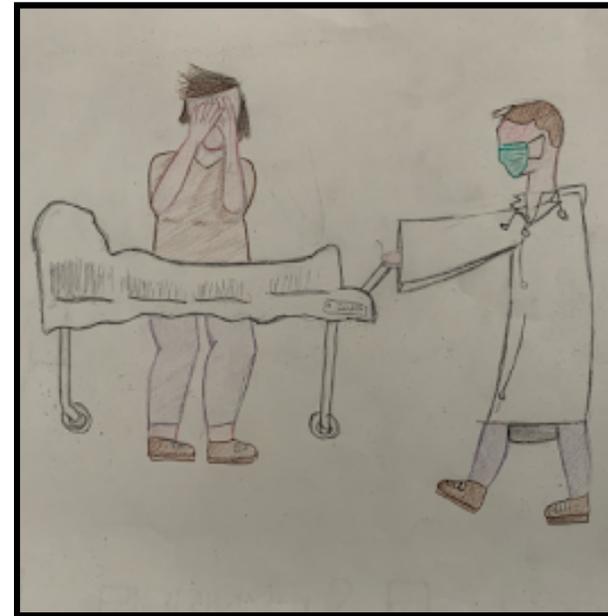
Mantenendo i contatti con i miei compagni, riuscii a riformare la fila degli antifascisti fino a quando l'OVRA mi arrestò e venni sottoposta a interrogatori e a maltrattamenti, nonostante ciò non rivelai mai i nomi dei miei compagni, dimostrandomi leale e fedele ai miei valori antifascisti.



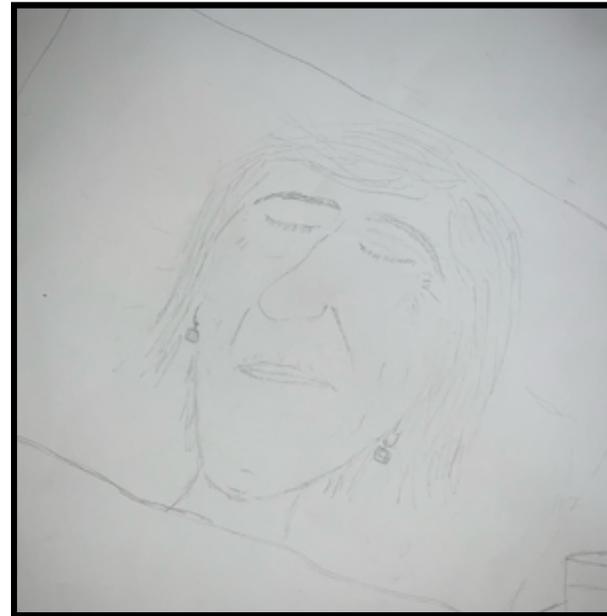
Amelia Costa, mia sorella , morì nel 1921 per le sue gravi condizioni di salute, così io per non restare sola, da Mizzana mi trasferii a Ferrara, in Via Fossato dei Buoi 3.

Il 15 novembre del 1943 vennero uccisi 11 cittadini ferraresi e arrestate 74 persone antifasciste, tra questi ero presente anch'io. Questi fatti accaddero non tanto per via delle ormai inevitabili leggi fascistissime, per cui tutte le persone a Ferrara dovevano essere fasciste, ma a causa di una violenta rappresaglia in seguito all'uccisione del militare e gerarca fascista Ghisellini.

Le 11 vittime ferraresi vennero fucilate all'alba davanti al Castello Estense, questo eccidio negli anni a venire sarà ricordato da una lapide, che porta memoria e dolore di quei giorni così bui per la nostra città.



Tutte queste mie sofferenze, ebbero fine il 30 aprile del 1944, giorno in cui dissi addio alla mia amata città: dopo essere stata trasferita dalle carceri di Ferrara a quelle di Copparo, morii soprattutto per le cattive condizioni in carcere e per i maltrattamenti subiti negli anni precedenti, per nascondere tutto questo, i giornali scrissero invece che la causa principale fu una grave leucemia.



FINE



ALDA
COSTA

Fumetto prodotto dagli alunni della classe 2F, guidati dai professori D.La Rocca -F.Duca - G.Marzola.
In collaborazione con Archivio Comunale di Ferrara,
Dott.ssa C.Mezzetti.